



## **Contributo per la Bocca di Malamocco**

**Susanna De Poli, Consigliere Regionale Istituto Italiano dei Castelli**

### **La "Torre rossa" di Santa Maria del Mare**

Non esistono documenti anteriori al Mille che attestino una presenza cristiana a Pellestrina, tranne che per la fondazione della Chiesa di S. Pietro nel 965, la cui storia è la più controversa e curiosa delle chiese del litorale.

Sorgeva nell'antico sito di Albiola, un'isola separata da Pellestrina (Pastene) da un canale, che risulterà poi interrato nel 1379 (guerra di Chioggia) o nel 1446 (o gradatamente in questi due momenti).

Essendo le bocche di porto presidiate da tecnici e guardiani, è plausibile pensare che, in prossimità del porto di Malamocco, sorgesse un piccolo centro abitato e, quindi, una chiesa.

Secondo il Naccari (*La Pieve di Pellestrina*, Chioggia, 1908) e Don Carlo Buseti (manoscritto Marciano IT VI73 (5723) trascritto e pubblicato a cura di Lorian Ballarin con il titolo: Don Carlo Buseti, *Pellestrina e le sue chiese* (1713), ed edito nel 1990 dal Comune di Venezia e dal Consiglio di Quartiere n. 6 Pellestrina – S. Pietro in Volta) a quel tempo è possibile l'esistenza (per fondazione o per riedificazione dopo la devastazione degli Ungari nel 903 da parte della famiglia Marcipagani di Chioggia) di una chiesa in quella frazione così importante di Albiola, vicino al Porto di Malamocco.

A questa chiesa veniva assegnata una Dote competente e veniva governata dai Frati dell'Ordine di S. Francesco (impossibile però prima dell'istituzione dell'Ordine, avvenuta nel 1210!) che vivevano delle elemosine degli abitanti degli orti vicini e dei continui numerosi Navigli dei Mercanti che si fermavano nel Porto. Il convento era dotato di un ampio recinto del Claustro (chiodro) a pianta quadrata, al cui centro sorgeva un pozzo. Si può quindi ipotizzare una fase di grande rigoglio per tutto l'abitato. Queste zone adiacenti ai porti, di passaggio commerciale, erano anche occasione preziosa di scambi in tempo di pace, benché non sicure in tempo di guerra, e certamente le più ambite e favorevoli alla residenza.

Il Naccari suggerisce poi l'ipotesi di una nuova distruzione di Albiola attorno al 1100, in seguito a quello stesso maremoto o terremoto che portò alla decadenza Malamocco e che costrinse la traslazione della sede vescovile a Chioggia.

La chiesa venne ricostruita quindi per la seconda volta, a testimoniare quanta importanza questi siti di confine ricoprissero nell'economia geografica e strategica della Serenissima per cui, nonostante i pericoli, andavano sempre abitati e presidiati per salvaguardare la stabilità dei confini e l'equilibrio naturale.

Di nuovo distrutta nel 1379, ad opera dei Genovesi durante la Guerra di Chioggia, venne di nuovo ricostruita negli anni successivi in concomitanza con la ricolonizzazione dell'isola nell'ambito del programma di ripopolamento attuato dalla Podesteria di Chioggia, che mandò le 4 famiglie (Vianello, Busetto, Scarpa e Zennaro) a ripopolare la zona.

Fu totalmente distrutta dal fuoco nel 1567 (la quarta distruzione in 664 anni, una ogni 166 anni) e il solo Campanile rimase illeso.

Venne ricostruita per la quinta volta dal Primicerio di Padova Alvise Mores, prima del 1585 e il 23 novembre di quell'anno il vescovo di Chioggia Mons. Fiamma la erigeva a parrocchia, in seguito alle richieste della popolazione, che tanto si era adoperata per ricostruirla, di avere un proprio parroco indipendente dalla Parrocchia di Pellestrina, a fronte dell'aumento della popolazione, nonostante ormai il porto di Albiola fosse stato interrato e le due isole costituissero ormai un unico litorale.

Ma già nel 1603 essa versava ormai in condizioni precarie.

Il 23 giugno 1603, il Vescovo di Chioggia Mons. Prezzato, venne in visita alla chiesa. Rimanevano ancora alcune stanze del convento ormai diroccato, di cui ancora apparivano le fondazioni, ma gli abitanti non ricordavano già più a quale ordine appartenesse il complesso.

La parrocchia sopravvisse ancora alcuni anni, sin quando nel 1656, al seguito del riacutizzarsi della guerra con i Turchi, Venezia decide una grande opera di costruzioni difensive a guardia dei porti: così venne decretata la distruzione della chiesa, ricostruita appena 70 anni prima per motivi militari e strategici, e ne venne decretata la ricostruzione nell'attuale sede della Chiesa di S. Pietro in Volta.

Al suo posto verrà costruito un forte e rimarrà solo il campanile, rimasto intatto anche durante l'incendio del 1567, che verrà adibito a torre di avvistamento o faro e che nel *Fortificatorische Detailbeschreibung von Venedig-Mestre* (Osterreichisches Staatsarchiv - Vienna) è indicato come "Torre rossa".